

Povert  educativa, comunit  educanti e infrastrutture resilienti

Paolo Cavicchioli - Vicepresidente Acri e Presidente della Fondazione di Modena

Introduzione

Buongiorno a tutti e benvenuti, saluto e ringrazio chi ha parlato prima di me: il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi; Stefano Versari, Capo Dipartimento Istruzione e Formazione MI; il Vicedirettore generale della Banca d'Italia Piero Cipollone; Giuseppe Rao, Consigliere Presidenza del Consiglio dei ministri e Leonardo Becchetti dell'Universit  di Tor Vergata.

Siamo qui oggi per affrontare temi non banali, sui quali anche le Fondazioni Bancarie si sono interrogate negli anni, alla luce del ruolo di cui vogliono farsi portatrici e dei valori che incarnano.

Le Fondazioni di origine bancaria, mi preme ricordarlo, sono enti privati senza fini di lucro, **autonome e indipendenti**, che, attraverso l'investimento dei patrimoni di cui dispongono, generano proventi che vengono messi a esclusiva disposizione delle comunit  e del Paese per scopi di utilit  sociale e per la promozione dello sviluppo economico.

Questi obiettivi di missione vengono perseguiti con una molteplicit  di strumenti, quali le erogazioni, l'impiego del patrimonio in investimenti correlati alla missione ma anche, e soprattutto, esercitando il proprio ruolo di attivatori delle energie dei territori e del Paese, che significa aggregare gli attori delle comunit  nella ricerca di soluzioni condivise e corali ai bisogni e ai desideri delle comunit  stesse.

Sono trascorsi trent'anni dalla nascita delle Fondazioni, sebbene siano poco pi  di 20 gli anni di piena operativit , cio  dalla promulgazione della cosiddetta Legge Ciampi. In questi anni le Fondazioni hanno fatto tante cose, ma hanno soprattutto affermato dei valori: quello della **solidariet , della coesione sociale, della partecipazione, dello sviluppo, dell'uguaglianza**. E quello che hanno fatto le Fondazioni in questi anni sono, oltre che testimonianza della loro visione della comunit , anche il trampolino di lancio per proiettarsi verso i prossimi trent'anni.

Dal 2000 ad oggi, le risorse a fondo perduto messe a disposizione dalle 86 Fondazioni di origine bancaria sono state di oltre 25 miliardi di euro. A queste risorse, vanno aggiunte quelle che le Fondazioni di origine bancaria, grazie alla loro autorevolezza e credibilit , sono capaci di mobilitare nelle progettualit  da esse promosse: **si stima che per ogni euro erogato dalle Fondazioni di origine bancaria, se ne aggiungano altri 2 messi a disposizione da parte di altri attori pubblici e privati, generando un effetto moltiplicativo che di fatto triplica la portata economica degli interventi.**

I beneficiari di queste risorse sono i cittadini, per il tramite delle organizzazioni di Terzo settore, degli enti locali, delle istituzioni scolastiche, delle universit , dei centri di ricerca. In particolare, si stima che **alle organizzazioni di Terzo settore, in forma diretta o per il tramite di enti locali, vada circa il 70% di queste risorse.**

Grazie alla loro azione, **le Fondazioni rappresentano un cardine fondamentale per l'attuazione del principio di sussidiariet  orizzontale sancito dall'articolo 118 della nostra Costituzione.** Senza la presenza delle Fondazioni, quel principio troverebbe meno applicazione.

Il valore delle Fondazioni non   solo nella quantit  di risorse messe a disposizione, ma anche nella qualit  dell'utilizzo: **le Fondazioni, grazie alla loro natura privatistica, sono in grado di agire con rapidit  ed efficienza, adattando gli interventi al mutare dei contesti**, come ad esempio avvenuto in occasione della risposta alla crisi generata dalla pandemia da Covid-19, nel corso della quale le Fondazioni sono state in grado di mobilitare tempestivamente significative risorse per rispondere ai bisogni pi  urgenti delle comunit  e del Paese.

Le Fondazioni, nell'essere parte integrante dei territori, sono capaci di captarne i bisogni, comprenderne le esigenze, identificare le priorità di intervento. Sono **enti catalizzatori**, cioè in grado di chiamare attorno al tavolo tutti coloro che, su specifiche problematiche, hanno esperienze e competenze. Infine, **sono propulsori di innovazione**, in grado di stimolare direttamente o attraverso la *partnership* con i tanti soggetti operanti sul territorio, processi di innovazione in campo sociale, culturale e formativo.

Oggi vorrei porre l'accento sulla questione dell'educazione, molto cara alle Fondazioni. Vorrei raccontarvi come viene interpretata, quali mezzi abbiamo introdotto per combattere la povertà educativa e qual è il pensiero alto che ci muove. Quali gli orizzonti che, come Fondazioni di origine bancaria, abbiamo scelto di seguire nella speranza di offrire un supporto concreto alle nuove generazioni e, con esse, a tutta la comunità. Immaginando che **il primo passo per educare alla ragione sia costruire basi solide che offrano alle nostre comunità la possibilità di poter accedere all'educazione stessa.** Perché è proprio l'educazione, è l'allenamento al pensiero a coltivare la ragione. [**"Il sonno della ragione genera mostri"**, cit. opera del pittore spagnolo Francisco Goya, 1797]

Povertà educativa: contesto e dati

La doverosa premessa che mi sento di fare prima di addentrarmi nella materia è che la mancata educazione rischia di creare fratture nella società, perché rischia di minare la partecipazione alla vita democratica di porzioni della nostra società.

Partendo da questo presupposto si costruisce il pensiero delle Fondazioni di origine bancaria sulla questione della povertà educativa; da qui prendono vita gli strumenti che abbiamo introdotto per tentare di contrastarla.

Di cosa parliamo quando diciamo 'povertà educativa'? La povertà educativa nasce dall'**impossibilità o dalla difficoltà di accedere a beni, servizi e opportunità indispensabili per la crescita.** Questo priva bambini e adolescenti della possibilità di apprendere e sperimentare, scoprendo le proprie capacità, sviluppando le proprie competenze, coltivando i propri talenti ed allargando le proprie aspirazioni. La **povertà educativa minorile** è un fenomeno multidimensionale, frutto del contesto economico, ma anche sociale e familiare in cui vivono i minori. Investendo le opportunità di crescita e la capacità di relazionarsi con il mondo, genera conseguenze sul futuro delle persone e quindi del Paese e riguarda dunque anche la dimensione più generale dello sviluppo della società.

- **Alcuni dati a livello globale:** Le stime globali sul lavoro minorile, stilate da Unicef e dall'organizzazione internazionale del lavoro (Oil), indicano in 160 milioni i bambini e gli adolescenti di età compresa tra 5 e 17 anni costretti a lavorare nel mondo, all'inizio del 2020. Quasi la metà di loro (79 milioni) svolge un lavoro pericoloso, che può danneggiarne direttamente la salute e lo sviluppo psico-fisico. **1 su 10 i bambini e i ragazzi che lavorano nel mondo.** Cifra che rischia di essere aggravata dall'impatto della crisi sociale ed economica seguita all'emergenza Covid-19. Sono ancora Unicef e Oil a stimare che, entro la fine di quest'anno (2022), in assenza di misure specifiche per mitigare l'impatto sociale del Covid-19, il numero potrebbe salire a 168,9 milioni di bambini e adolescenti. I dati attualmente disponibili indicano come la quota di minori che lavorano nel mondo si avvicini al 10% in tutte le fasce d'età, con una prevalenza maschile. In Europa e nel Nord America lavora il 2,3%

dei bambini e dei ragazzi, pari a 3,8 milioni di minori. **Una minaccia che riguarda in primo luogo il diritto alla salute e allo sviluppo sano del minore. Ma che mette a rischio anche il diritto all'istruzione, dal momento che il lavoro minorile è spesso collegato ai fenomeni della dispersione scolastica e dell'abbandono.**

- **Lavoro minorile in Italia:** nel 2020 sono stati **127 i casi accertati di minori irregolarmente occupati**, prevalentemente nei settori "alloggio e ristorazione" (51 minori), "attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento" (23), "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli" (20), "altre attività di servizi" (19). **In quasi tutte le aree del paese si tratta in maggioranza di ragazze (oltre il 50% dei casi nel nord, 72% nel centro). Fa eccezione il sud dove i maschi sono il 53% dei lavoratori minori irregolarmente occupati.** Tra le regioni, il maggior numero di violazioni si registra in **Abruzzo (28), Lombardia (26) e Puglia (21).** È importante sottolineare che questi dati intercettano solo una frazione del fenomeno. *(I dati presentati sono stati raccolti dalla sezione studi e statistiche dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Dati non disponibili per Sicilia e province autonome di Trento e Bolzano dove le funzioni dell'Inl sono svolte da organi locali. FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ispettorato nazionale del lavoro, ultimo aggiornamento: martedì 20 Aprile 2021)*
- **Abbandono scolastico in Italia:** **10 anni la durata dell'istruzione obbligatoria in Italia, dai 6 ai 16 anni.** Per quanto riguarda l'abbandono scolastico, in Italia si registra un **miglioramento scendendo al 13,1% nel 2020**, ma il Paese resta lontano dai più elevati standard europei. Peggio di noi solo Malta (16,7%), Spagna (16%) e Romania (15,6 per cento). Lo segnala il report di Openpolis dedicato all'abbandono scolastico. L'Unione europea aveva fissato come obiettivo quello di ridurre sotto al 10% entro il 2020 la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi. Obiettivo che poi, in vista del 2030, è stato abbassato di un punto, scendendo al 9%, con una risoluzione del consiglio europeo del febbraio 2021. Un target però rappresenta una media, ed è stato parametrato per le diverse situazioni nazionali. Per l'Italia l'obiettivo era il 16%, dunque raggiunto. **Nel lungo periodo il trend del nostro paese segna un miglioramento: il tasso di abbandono è passato dal 17,8% del 2011 al 13,1% del 2020 (-4,7 punti percentuali).** L'Italia anche sul fronte dell'abbandono scolastico è caratterizzata da divari interni, con un **netto squilibrio tra sud e centro-nord.** Ai primi 5 posti della classifica ci sono le 5 maggiori regioni del mezzogiorno. Maglia nera alla Sicilia, con un tasso di abbandono pari al 19,4%. Seguono Campania (17,3%), Calabria (16,6%) e Puglia (15,6 per cento). Sul fronte opposto Abruzzo (8%), Friuli-Venezia Giulia (8,5%), Molise (8,6%), sono al di sotto del 9%, mentre Emilia-Romagna (9,3%) e Marche (9,8%) sono al di sotto dell'obiettivo Ue del 10 per cento.
- **Il rischio NEET:** I dati del fenomeno NEET (Neither in Employment nor in Education and Training), relativo ai giovani che non lavorano, né sono inseriti in un percorso scolastico e formativo, registrano in Italia la quota più elevata tra i Paesi dell'Unione. Secondo il rapporto Eurostat sull'occupazione, **nel 2020 nel nostro Paese i giovani che non lavorano né studiano hanno raggiunto il 25,1% dei giovani italiani tra i 15 e i 34, praticamente 1 su 4.** Dopo Turchia (33,6%), Montenegro (28,6%) e Macedonia (27,6%), nel 2020 l'Italia è risultato il paese con il maggior tasso di Neet (Fonte ilsole24ore.com, 13 marzo 2022). In generale, in tutta l'Ue il tasso di Neet è aumentato all'11,6% nel secondo trimestre del 2020 rispetto allo stesso trimestre del 2019.

Cosa fanno le Fondazioni di origine bancaria?

- **Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile:** A fine aprile 2016, su impulso delle Fondazioni di origine bancaria, grazie a un accordo fra l'Acri e il Governo e con la collaborazione del Forum Nazionale del Terzo settore, è nato il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, destinato "al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori". È un innovativo partenariato pubblico-privato, dotato di budget complessivo di oltre 600 milioni di euro messi a disposizione finora dalle Fondazioni. Recentemente, il Governo ha prolungato la durata del Fondo fino al 2024. **La storia del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile: Nel triennio 2016-2018 le Fondazioni hanno alimentato il Fondo con circa 360 milioni di euro.** La Legge di Bilancio 2019 ha confermato il Fondo per il triennio 2019-2021, mettendo a disposizione 55 milioni di euro annui di credito di imposta a favore delle Fondazioni di origine bancaria, che possono usufruirne per il 65% degli importi versati. Si prevede, quindi, un contributo da parte delle Fondazioni di circa 80 milioni di euro l'anno. **Con il decreto-legge 23 luglio 2021 n. 105 il Governo ha previsto la proroga del Fondo per gli anni 2022 e 2023. Complessivamente, il Fondo ha un valore di oltre 600 milioni di euro.** L'operatività del Fondo è stata assegnata da Acri all'impresa sociale 'Con i Bambini', società senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud, un altro virtuoso progetto di cui vi parlerò più tardi. 'Con i Bambini' ha pubblicato ad oggi 15 bandi per l'assegnazione delle risorse, selezionando complessivamente **più di 400 progetti in tutta Italia**, tra cui 32 proposte progettuali legate alle iniziative in cofinanziamento con altri enti erogatori e 6 interventi di "progettazione partecipata" nelle aree del Centro Italia colpite dal terremoto del 2016. I progetti approvati, **sostenuti con un contributo di oltre 338,6 milioni di euro, coinvolgono mezzo milione di bambini e ragazzi insieme alle loro famiglie. Attraverso i progetti sono state messe in rete oltre 7.200 organizzazioni**, tra Terzo settore, scuole, enti pubblici e privati rafforzando le "comunità educanti" dei territori.
- **Fondo per la Repubblica Digitale:** il 3 marzo 2022 è nato il Fondo per la Repubblica Digitale. Il Ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale, Vittorio Colao; il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco; e il presidente di Acri, Francesco Profumo hanno siglato un protocollo d'intesa che definisce le modalità d'intervento del Fondo per la Repubblica Digitale, che ha l'obiettivo di accrescere le competenze digitali degli italiani, sostenendo progetti rivolti alla formazione e all'inclusione digitale. Questo Fondo, nato sulla base del modello del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, si pone **l'obiettivo di sostenere progetti rivolti alla formazione e all'inclusione digitale, con la finalità di accrescere le competenze digitali del Paese.** Il PNRR prevede ingenti investimenti infrastrutturali sulla digitalizzazione e il Ministro Colao ha saggiamente ritenuto opportuno accompagnarla mediante azioni di aumento diffuso delle competenze della popolazione. Alcuni numeri che ci offrono una panoramica del fenomeno: In base al più recente Digital Economy and Society Index (DESI) della Commissione Europea, **il 58% della popolazione italiana tra i 16 e i 74 anni (26 milioni di cittadini) non ha le competenze digitali di base, rispetto al 42% della media Ue.** Questo ritardo produce un impatto non solo sulla reale 'cittadinanza digitale', ovvero sull'accesso ai servizi digitali della pubblica amministrazione da parte di tutti i cittadini, ma determina anche uno dei maggiori freni allo sviluppo del Paese. **Il Fondo per la Repubblica Digitale è regolato da un Protocollo tra Ministero Innovazione e la transizione digitale, Mef e Acri e prevede di investire circa 350 milioni di**

euro in 5 anni stanziati dalle Fondazioni di origine bancaria, cui è riconosciuto un apposito credito d'imposta pari al 65% per gli anni 2022 e 2023 e al 75% per gli anni 2024, 2025 e 2026.

Perché facciamo questo e come lo facciamo? Quale il pensiero, la ragione che ci guida?

Perché crediamo fortemente che le competenze siano oggi lo strumento per costruire autonomia, indipendenza e inclusione sociale. E l'inclusione sociale è la base dell'inclusione democratica che si basa su pluralismo e partecipazione. **Il nostro sistema educativo deve rafforzarsi nel suo essere plurale: è composto dalla scuola, ma anche da un sistema sociale ampio e articolato che dà importanti contributi.** Siamo di fronte a una sfida: occorre sperimentare, fare buona esperienza di quelle realtà nelle quali le comunità educanti hanno funzionato con visioni larghe strutturando percorsi educativi condivisi. Servono infrastrutture materiali ma, soprattutto, infrastrutture immateriali. **Occorre una risposta basata sul ruolo della "comunità educante", ovvero sul coinvolgimento di Scuola, Enti locali, Terzo settore, famiglie e dei ragazzi stessi verso un comune obiettivo: far uscire lo spazio e tempo educativo oltre le mura della scuola.** L'azione corale della comunità educante è in grado di generare nuove letture dei bisogni educativi dei ragazzi, espandendo il perimetro della crescita personale e sociale.

L'educazione ci consegna i cittadini di oggi, non solo di domani. Bambini e ragazzi partecipano già, nel sentire e nell'agire, alla vita sociale. La mancata educazione crea disparità di competenze e quindi di opportunità. **È urgente intervenire a sostegno di bambini e ragazzi per non rassegnarsi alla disparità, acuita dalle conseguenze della pandemia, tra coloro che hanno opportunità e sostegni e chi, non avendo accesso alle medesime occasioni di crescita, rimane escluso.** Le disparità, che si registrano purtroppo in costante aumento anche a causa delle gravi emergenze e distorsioni che la società globale sta vivendo in questi anni, sono terreno fertile per la frammentazione sociale e l'interruzione delle connessioni democratiche. Ciò può essere contrastato solo se i ragazzi hanno gli strumenti per avere parte attiva nella comunità e per operare in essa, sviluppando il proprio senso di appartenenza.

Il rischio che viviamo oggi è lo scivolamento di livelli sociali in luoghi non supportati da percorsi educativi in grado di garantire saperi e l'acquisizione di strumenti partecipativi. **Una "società asimmetrica"**, apparentemente aperta e inclusiva che, in realtà, garantisce opportunità di inclusione e mobilità solo in linea teorica e a livello di quadro giuridico di riferimento. Quest'ultimo, necessario ma non sufficiente a costruire e, appunto, garantire i prerequisiti di una cittadinanza piena e partecipata.

Ed ecco tornare protagonista **l'educazione: è essa che costruisce il capitale umano e sociale, che permette di percepirsi e di vivere il territorio come "cittadino".** L'educazione influisce sul modo di affrontare tematiche di interesse generale, di rapportarsi alle istituzioni pubbliche, di partecipare alla vita comunitaria: aumentano, con l'educazione, le possibilità di produrre visione ed esprimere le proprie opinioni, di condividere pensieri, di sviluppare azioni. **I vecchi confini tra formazione scientifica e formazione umanistica, le "due culture", non sono più proponibili in conseguenza delle continue accelerazioni indotte dall'innovazione tecnologica che rendono ancor più ineludibile l'urgenza di un'educazione alla complessità e al pensiero critico.** L'innovazione dei percorsi educativi interdisciplinari può essere una valida risposta alla complessità: **istruzione,**

educazione, formazione devono essere gli assi portanti e contenitori “generativi”, non semplici “strumenti” statici.

Costruiamo quindi, e valorizziamo, ambienti digitali. Promuoviamo sempre cultura e partecipazione. Un’innovazione tecnologica affrontata dalle persone, specialmente dai più giovani, senza strumenti culturali fornisce l’illusione della cittadinanza: una cittadinanza e una partecipazione, non negoziate e costruite socialmente e culturalmente all’interno di processi inclusivi, bensì “simulate” in ambienti digitali che rimangono sterili e potenzialmente dannosi. La reale partecipazione, che si sviluppa certo anche attraverso gli ambienti digitali, richiede conoscenze e saperi perché altrimenti rischia di avvitarsi in sterili espressioni demagogiche e non in costrutti, anche alternativi, utili alla crescita comune. Le nuove opportunità educative date dal progresso della tecnologia sono sicuramente cruciali come fattori abilitanti all’accesso per tutti alla cultura (grazie a opportune reti infrastrutturali e sociali), nonché alle opportunità professionali connotate da forte specializzazione sulle “nuove competenze”.

Conclusione: sfide future in relazione alle disuguaglianze

Alla luce di tutto questo diventa chiaro come l’evoluzione di ruolo e di attività, anche nella chiave relativa al contrasto delle disuguaglianze, che si apre per le Fondazioni risieda nell’esercitare con sempre maggiore responsabilità e consapevolezza il proprio **essere corpo intermedio dello Stato**.

Ciò significa, **in primo luogo, fare sistema tra Fondazioni**, al fine di efficientare un’azione strategicamente coordinata sui territori e promuovere il rafforzamento di partnership e la diffusione di buone pratiche. In questo ha grande rilievo l’aderenza sempre più marcata delle strategie di intervento alle linee guida condivise a livello globale dall’Agenda 2030 degli obiettivi ONU. **In secondo luogo**, essere corpo intermedio dello Stato significa **agire, nella propria autonomia, in raccordo con i vari stakeholder del proprio territorio di riferimento, ricomprendendo un dialogo a più livelli**: ad esempio anche con le aree periferiche o montane (i cosiddetti “comuni polvere”), le città-distretto, le aree metropolitane.

Tale **dialogo costante favorisce la migliore connessione delle Fondazioni con le trasformazioni sociali e con le conseguenti evoluzioni dei bisogni**, garanzia di una reale risposta che le Fondazioni possono dare alla propria comunità.

Le Fondazioni guardano al proprio percorso futuro in cui deve affermarsi il loro ruolo non di meri “erogatori” ma di **“trascinatori”**, in grado di accelerare fenomeni di sviluppo e trasformazione anche contribuendo ad un ruolo attivo delle nuove generazioni.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare come le importanti iniziative a sostegno della fascia di età 0 – 17 a contrasto della povertà educativa trovino una correlazione necessaria, lungo il medesimo percorso di sviluppo che sarà opportuno seguire sempre più anche in futuro, con l’attenzione al sostegno rivolto all’alta formazione post-scolastica, per l’accesso ai percorsi universitari e a quelli di formazione professionale.

Guardando dunque all’evoluzione del ruolo delle Fondazioni nei prossimi 30 anni, esso ha una forte matrice incentrata sulla società e sulla persona.

Le molteplici crisi in atto, dalla pandemia, l’aumento delle povertà, la crisi climatica fino al conflitto in Ucraina, fanno ulteriormente emergere la necessità di soluzioni con al centro la persona, ovvero ripropongono, usando un termine storico-filosofico, una **lettura umanistica delle comunità e dei fenomeni**.

Le Fondazioni dovranno nel prossimo futuro essere sempre più vicine al territorio come organismo sociale ed essere **attivi agenti di trasformazione, secondo modelli di intervento in grado di evolvere con i bisogni delle comunità.**

Alla base di questa progettualità c'è un pensiero alto, di cui le Fondazioni di origine bancaria si fanno portatrici e che ci ha guidati fino a qui: **considerare l'educazione come capitale umano e sociale.** Permettere alle nuove generazioni di coltivare i propri talenti riconoscendo loro l'importanza di esercitare questo diritto e offrendo loro gli strumenti per farlo significa per le fondazioni di origine bancaria contribuire a costruire un mondo migliore: meno dipendente dai combustibili fossili, più sostenibile e futuribile, più accogliente e inclusivo. L'educazione, che sia di tipo scientifico o umanistico, che si parli di arte o di tecnologia, ha bisogno di essere supportata: per permetterle di radicarsi e crescere serve l'impegno di **un sistema educativo collegiale** composto sì dalla scuola, ma anche da un sistema sociale ampio e articolato che dia importanti contributi. Le Fondazioni bancarie non mancheranno questa chiamata: la nostra mission è proprio sostenere l'educazione e far emergere il talento, quando ancora è solo un germoglio, e accompagnarlo nella crescita per un futuro migliore, per una comunità in costante evoluzione. Per non venire mai meno all'impegno, insito nella natura dell'ente che rappresento, di offrire supporto alle visioni più sperimentali e innovative che la comunità offre, qualunque sia la loro origine. Per **continuare a essere protagonisti del futuro grazie alla capacità di mettere in campo, citando le parole usate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del XXV Congresso Acri, "risorse ed energie per rafforzare il nostro modello sociale e indirizzare la crescita verso l'innovazione, l'inclusione, la sostenibilità"**. Uno sforzo collegiale che, sviluppato su più piani e livelli di lavoro, porterà a una crescita di tutta la comunità: senza coesione sociale non può esserci sviluppo dove c'è educazione si trova anche la ragione.